



Storia di Partecipazione – Rosalia Carturan

Il giornale Partecipazione nasce a Latina nel '73 come Speciale Centro Giovanile, presso l'oratorio di S. Marco, grazie a don Orlando Cruccas, espressione di una chiesa che, pur tra tentennamenti e contraddizioni, cerca di interpretare lo spirito conciliare con un atteggiamento di dialogo con le istanze della base, soprattutto giovanile. Don Orlando pagherà questa apertura alle novità politiche e culturali dei movimenti del tempo con il suo trasferimento a Lanusei, in Sardegna, avvenuto nel 1974.

Il giornale si caratterizza quindi nella città come la prima scuola di formazione politica alternativa ai partiti e rivolta proprio alle nuove generazioni.

All'epoca a Latina e in tutta la sua provincia esistevano solo le striminzite edizioni locali dei due quotidiani romani de "Il Tempo" e "Il Messaggero" ed erano ancora di là da venire gli altri organi di stampa locale, così come le radio e le tv private. Le comunicazioni via fax, la posta elettronica, Internet e i social network non erano neanche lontanamente immaginabili.

Malgrado le inesistenti risorse economiche a disposizione e gli inevitabili problemi di disorganizzazione dovuti allo spontaneismo dell'iniziativa, Partecipazione divenne da subito uno strumento di agibilità politica e riuscì nei primi anni ad esercitare una forte pressione sull'Amministrazione comunale di Latina, intesa sia come maggioranza che come opposizione.

Nel corso del '74 il giornale cambia denominazione in Partecipazione. Nel numero otto di quell'anno la redazione così scrive: ... *"ci è sembrata questa una scelta coerente sia nei confronti della nostra linea giornalistica, che va man mano sempre più precisandosi, sia nei confronti della nostra posizione nel Centro giovanile"*.

Il cambio del nome è stato molto significativo. Come ci ha insegnato Umberto Eco, il titolo di un testo è già di per sé un riassunto, una chiave di lettura, e tale è la parola "partecipazione", che attraversa tutti gli articoli pubblicati nel corso degli anni e dà un'impronta al modo di affrontare i vari argomenti, sempre dettato dal forte impegno nel sociale, vissuto come militanza, non volontariato.

Una forte esigenza di condivisione spinge la redazione ad interessarsi molto presto del rapporto con le altre associazioni e gruppi di base, con cui si organizzano quindi degli incontri, sempre con l'obiettivo di costruire una rete.

Nel '74 viene pubblicato un documento delle associazioni di Latina per il Convegno che si sarebbe tenuto il 29 giugno: *"...una politica culturale dovrebbe tendere a venire incontro a tutte le iniziative della base, dando loro sempre fiducia...una politica culturale che, favorendo l'associazionismo, crea degli spazi specifici di partecipazione e che deve anche tenere presente la necessità di educazione ed autoeducazione permanente di ogni cittadino in quanto singolo. Questo si realizza per esempio nella scuola, favorendo il diritto allo studio e la democratizzazione delle strutture e nella vita cittadina con un decentramento amministrativo e politico..."*

Le associazioni firmatarie sono: Gruppo Autogestione, Centro Giovanile Don Bosco, Circolo Animatori Cinema, Collegium Musicum di Latina, Gruppo di Intervento di Comunicazione di Massa, Doposcuola Gescal, Comitato di quartiere di Borgo Podgora, Gruppo Teatro e Musica, Gruppo

Ricerca Scientifica, VURDUCS, ovvero Volontari Uniti per la Rimozione delle Difficoltà Umane. Il documento unitario finale sottoscritto da organizzatori e partecipanti può essere considerato il primo nucleo di fondazione di un nuovo modo di fare politica a Latina.

Nel giornale del 10 maggio '76 si dà notizia di un altro incontro-convegno su "Partecipazione e servizi culturali", che si terrà il successivo 16 maggio: *"... l'iniziativa è promossa da una serie di associazioni socio-culturali, per discutere tutti i problemi connessi con l'effettiva partecipazione dei cittadini alla gestione dei servizi per la cultura. Interverranno al Convegno i rappresentanti sindacali CGIL, CISL, UIL, enti locali, enti specializzati, associazioni..."*

Ancora, nel numero di settembre '76, la redazione sottolinea che lo scopo delle associazioni è: *"la realizzazione di una rete organica, autogestita ed aperta di "centri culturali", nei quali confluiscono i comitati di quartiere, le commissioni di biblioteca, le associazioni culturali, tutti i gruppi di base"*.

Proprio per la centralità della partecipazione attiva, sul giornale molti sono gli articoli inerenti ai movimenti e alla situazione in merito, a Latina. Ne cito uno significativo, "Il non movimento", scritto da Ferruccio Bianchini, Gianni Siracusa, Marina Reggini nel numero di maggio '77: *"Bisogna acquisire che solo partendo dai bisogni materiali di noi tutti, solo verificandoli insieme, solo organizzandoli politicamente, possiamo dare un senso a frasi come "riprendiamoci gli spazi, facciamo nostra la città", a parole come "autogestione, partecipazione. Solo così riusciamo a costruire tutta una serie di momenti di aggregazione per le masse giovanili di Latina"*.

Già nel corso del '77, tuttavia, si comincia ad affrontare la crisi della militanza. Scrive Gianni D'Achille nel numero di novembre: *"...oggi la recessione economica (con l'acuirsi della disoccupazione, il fallimento delle istituzioni antifasciste, fuga di Kappler, processo di Catanzaro, Lockheed, progetto di leggi speciali dell'ordine pubblico, il dilagare della droga pesante, il piano energetico governativo, etc. etc.) e la repressione vendicativa operata sulle libertà conquistate dal movimento democratico nei posti di lavoro, nelle chiese, nelle famiglie e nelle scuole, stanno dando corso ad una serie di effetti involutivi sulla militanza nei movimenti di massa, dopo anni di lavoro, a volte intensissimo.*

Insomma, si incominciano a sentire anche a Latina, tra la gente e tra le avanguardie, gli effetti della strategia della tensione, della repressione religiosa, della normalizzazione politica, economica effettuata sul paese dalle centrali del Capitalismo internazionale..."

Nel marzo '78 si riprende la riflessione sul cosiddetto riflusso. *"...oggi, più che mai, è difficile militare contro il potere istituzionale, un potere che si metamorfizza ogni momento, che non reprime apertamente la libertà della persona, ma che manovra con sempre più destrezza tutte le leve a sua disposizione, per uccidere le nostre individualità e la nostra collettività...Tutti coloro, che hanno smesso la militanza attiva, stanno cercando di risolvere i loro problemi in modo individualistico (come i nostri genitori, tanto esecrati, fecero a loro volta), problemi che vanno dal lavoro alla casa, dalla famiglia ai figli..."*

Nell'ottobre '78 Franco Squicciarini, dal momento che il giornale non riusciva più ad uscire con regolarità, scriveva: *"Abbiamo la convinzione che la crisi di Partecipazione rientri in un fenomeno più vasto, la cui caratteristica fondamentale, qui a Latina e altrove, è stato l'abbandono e/o il rifiuto, da parte di un numero non irrilevante dei compagni, della politica e dell'organizzazione. Riteniamo di avere con molti di questi compagni, oltre ad una omogeneità di carattere politico-culturale, un bagaglio comune di idee ed esperienze che ha costruito, pur nella sua pochezza, la forza della Nuova Sinistra in questa città. È anche per questo che ci sentiamo coinvolti dalle loro scelte. Ed è per questo che vogliamo sforzarci di capire se ha ancora senso o meno continuare a fare questo giornale, se è possibile, a partire dalle condizioni materiali di ciascuno e da quell'ansia di liberazione, che è comune, la ricerca di una prospettiva di aggregazione da opporre alla crescente disgregazione."*

Franco conclude l'articolo così: *"...per parte nostra crediamo che sia ancora possibile far coincidere positivamente l'individuo con il sociale, il privato col pubblico, il singolo con la classe, insomma la propria pratica esistenziale con la pratica rivoluzionaria del soggetto collettivo"*.

Partecipazione era nata infatti, come ribadito poi nell'83 dalla redazione, proprio con l'intento di fondere le esigenze, i bisogni della sfera privata con il bene collettivo, grazie alla spinta del movimento del sessantotto: *"La linea giornalistica seguita è sempre stata quella di contribuire a far crescere le capacità di riflessione critica dell'individuo sulle condizioni della vita degli abitanti nella città, specialmente nei quartieri, nelle scuole e negli altri posti di lavoro."*

La pubblicazione di Partecipazione continuerà, con brevi sospensioni mensili, fino al '94, con la partecipazione di gruppi che manifesteranno così la loro più forte presenza in città, come il Centro Donna Lilith, l'Agesci, o altri che affronteranno argomenti più specifici, come l'energia nucleare (c'era stato il disastro di Chernobyl e il progetto Cirene).

Continua anche quella tensione verso la costruzione di una rete tra gruppi di base e associazioni: nel numero 4 del '92 viene pubblicato uno stralcio di un documento approvato il 2 marzo dello stesso anno, relativo ad *"un contributo per un progetto cittadino di servizi culturali di base"*, che così recita: *"Si può sin d'ora attivare la sperimentazione di almeno 2 o 3 di questi centri di base, che potranno essere ubicati laddove già esiste un substrato di partenza, determinato da esperienze di lavoro passate e presenti, condotte dall'associazionismo locale e dalle circoscrizioni, in collaborazione con le scuole presenti nel territorio di riferimento"*.

La ricerca di una sede è stata una vera e propria lotta per la sopravvivenza. Basti pensare che nell'arco della sua attività (circa 20 anni) la redazione ha dovuto cambiare sede ben 12 volte. La prima specificità fu quella della ricerca di una sede indipendente dall'originaria dimensione oratoriale, possibilmente di proprietà pubblica, organizzata e allestita come spazio di aggregazione e confronto tra le tante realtà di volontariato e dei gruppi di base che man mano si andavano sviluppando in quegli anni, non solo in città. Non solo luogo di denuncia e confronto quindi, ma anche e soprattutto di proposte.

L'ultima sede è stata quella della neonata scuola media intitolata a Don Lorenzo Milani, nel quartiere Q4, nella quale, coerentemente con l'impostazione iniziale, fu creato uno spazio di sperimentazione giornalistica di base, con l'intento di far avvicinare i ragazzi al giornale e permettere loro di gestire autonomamente le pagine messe a disposizione.

Non a caso nelle premesse dell'ultimo numero pubblicato (anno 1994) l'articolaista e la redazione tutta ribadirono il fatto che non si poteva *"dimenticare quali sono i fini ultimi perseguiti fin dall'inizio dagli ideatori di questo giornale, il cui nome dovrebbe già di per sé FAR RIFLETTERE. È nostra precisa volontà penetrare quanto più a fondo possibile nel tessuto sociale della città nella quale agiamo e di proseguire nella nostra propaganda a sostegno della Partecipazione globale dei cittadini tutti alla vita quotidiana del luogo nel quale vivono."*

La decisione di trasferirci in una zona come quella del Q4, le cui carenze di servizi stanno diventando oramai croniche visto l'incremento negli ultimi anni dell'edilizia, vuole essere una presa di coscienza da parte nostra dei problemi del quartiere e l'inizio di una collaborazione volta a sollecitare, in appoggio agli interessati, una maggiore attenzione a quest'area da parte degli enti preposti allo sviluppo, in vista del tanto agognato decentramento dei servizi (...)" La partecipazione quindi veniva riaffermata dalla nuova redazione come primo passo per scongiurare la creazione dei famigerati quartieri dormitorio, gli ultimi "mostri urbani" generati dalla speculazione edilizia.

In quel tempo Latina è stato uno dei primi capoluoghi di Provincia in Italia nel quale è crollato il sistema dei partiti della prima Repubblica. Lo spirito di Partecipazione ha dato poi vita al movimento civico che, dopo 23 anni, nel 2016, ha mandato a casa il centro-destra dal governo della città.